

CNR
Progetto Finalizzato Beni Culturali

Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Economia e Territorio

**L'IDENTIFICAZIONE DEI DISTRETTI RURALI
PER LA VALORIZZAZIONE TURISTICA DELLA SICILIA**

Gianni Petino

Convegno di studi
Centri storici e identità locale
nella progettazione dello sviluppo sostenibile di sistemi del turismo

Catania, 27-29 Ottobre 2003
Palazzo delle Scienze, Corso Italia 55

L'identificazione dei distretti rurali per la valorizzazione turistica della Sicilia

Gianni Petino*

Premessa

I mutamenti intervenuti negli ultimi decenni che hanno interessato i sistemi produttivi dei paesi ad elevata industrializzazione hanno investito anche l'agricoltura: una sequela di profonde trasformazioni, scandite dall'incedere delle innovazioni ma, anche e soprattutto, dall'influenza spesso "esasperata" dell'intervento pubblico, che non ha lasciato l'agricoltura come attore isolato, bensì integrata sempre più nella società nel suo complesso¹.

Altrettanto mutevole lo scenario dei consumi e dei modelli alimentari che succedendosi hanno scandito i tempi ed i ritmi produttivi. Il nostro Paese in particolare, avendo avuto la prima rivoluzione commerciale nella metà degli anni '50, con la comparsa dei primi supermercati intorno al 1956 nel Nord-Est italiano, ha vissuto parecchie modificazioni degli stili di vita e di conseguenza di consumo in un arco di tempo abbastanza ristretto. In un quarantennio, fra boom economici e regressioni cicliche, ogni bene di consumo è diventato indispensabile, dando il via alla deriva del superfluo a tutti i costi. Tali cambiamenti non potevano non interessare il sistema agricolo per tanti motivi, primo fra tutti la composizione eterogenea della massa dei consumatori costituita in buona parte da lavoratori agricoli trapiantati negli agglomerati urbani o che, per il fenomeno della sovrapposizione negli usi del territorio², venivano raggiunti nelle campagne quasi come per contagio da modelli di consumo non appartenutigli³.

La Sicilia così come l'Italia, "vive" la transizione che va dalla produzione di beni-massa all'agroindustria, come possibile compromesso tra l'informalità del mondo agricolo "originario" ed un sistema di produzione-trasformazione-consumo, che si dovrebbe fondare sulla massima formalità, a tutela di chi produce, di chi trasforma e soprattutto di chi consuma⁴.

* Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria, Facoltà di Agraria Dip. Stafa sez. economico valutativa (petinog@unict.it).

¹ Da un'agricoltura definita di "sussistenza", con una forte connotazione all'autoconsumo, ad una agricoltura di transizione, con iniziali approcci all'integrazione industriale la quale scandirà le tappe dell'agroindustria, momento che all'attualità sembrerebbe essere una fase dai tempi molto lunghi (Malassis 1979, Cecchi 1992).

² Il fenomeno dell'industrializzazione diffusa ha fatto sì che realtà urbane o semi-urbane trovassero collocazione in ambienti rurali, trasportando modelli di vita nuovi ma non per questo "sani".

³ In un'accezione ampia di modello di consumo alimentare si fa generalmente riferimento a pratiche organizzative attraverso le quali uno o più individui si procurano e consumano degli alimenti. In aree ad elevata ruralità, dove era diffuso l'autoconsumo o lo scambio (sia come baratto, sia come vendita dietro compenso monetario), prendono piede metodi di reperimento delle merci da consumare che ricalcano i sistemi urbani.

⁴ Il concetto di "informale" non è da accostare necessariamente a qualcosa di negativo o illegale ma, piuttosto, ad un sistema di relazioni che, storicamente, veniva impostato sulla parola e dal grado più o meno elevato di civismo. Tale *modus*, in contesti ristretti e con orizzonti anche commerciali limitati, permetteva, storicamente, il mantenimento di relazioni efficaci che, però, con l'allargamento delle relazioni, l'allungamento delle filiere ed il mercato globale perdono o rischiano di perdere efficacia.

Produzioni di massa, sistemi produttivi poco attenti al contesto ambientale, considerato per troppo tempo come semplice contenitore piuttosto che come fattore della produzione, prendono il sopravvento. Il mercato indistinto nelle sue componenti essenziali, il consumatore poco attento ed appiattito su scelte indottegli da chi in qualche modo detiene la maggior quantità di informazioni, il produttore molto attento al sostegno dei prezzi per indirizzare le scelte produttive: fino ad oggi non trova adeguato “spazio” il momento produttivo rispetto al momento puramente commerciale che, di fatto, domina all’interno della filiera, costituendo la fortuna della GDO. Ristabilendo determinati equilibri, per lo più per le produzioni ad alto valore aggiunto, rimane da verificare come produrre bene e come vendere meglio. Dal lato della produzione, da quasi un decennio con l’introduzione dei primi marchi di tutela e dei relativi disciplinari di produzione, molto si è fatto in termini di rivalutazione ed innovamento di una ampia mole di produzioni agricole ed agroalimentari. Rimane da sciogliere il nodo del momento commerciale, che secondo alcuni studiosi risulta essere in continuo fermento al mutare del mercato ed all’incedere dell’innovazione. Nuova vita hanno acquisito le produzioni mediterranee⁵, caratterizzate da una vasta quantità di prodotti tipici abbracciando le più svariate categorie merceologiche⁶.

Da molti anni ormai si dibatte sulla comunicazione delle piccole e medie imprese (PMI) agricole ed agroalimentari, essendo le loro produzioni tipiche, spesso di nicchia e dipendenti dalla GDO; è risaputo, infatti, che tali prodotti godono di un’elevata elasticità legata al reddito ed al livello culturale del consumatore. Alle produzioni tipiche si affiancano quelle biologiche e quelle di qualità, i cui confini spesso si confondono e/o si sovrappongono; non è raro, infatti, riscontrare sul mercato produzioni tipiche⁷ ottenute tramite metodi di agricoltura biologica e talvolta anche in possesso di certificazione di qualità, di processo e di prodotto, oltre ad avere una forte connotazione “territoriale”; determinate produzioni posseggono infatti forza e “senso di esistenza” perché territorialmente identificabili.

Prima che il consumatore si abitui alla abusata terminologia che accompagna o dovrebbe accompagnare tali produzioni⁸, prima che si abitui a consumare Parmesan piuttosto che Parmigiano Reggiano, prima che la Feta Danese sostituisca la Feta Greca, etc., va ricercata un’utile base

⁵ Il bacino del mediterraneo è una delle principali eco-regioni del pianeta; il secondo eco-sistema al mondo dopo la foresta amazzonica andina. L’ambiente naturale mediterraneo è una fortunata combinazione di fattori geomorfologici e climatici omogenei: la ricchezza di biodiversità è dovuta principalmente all’adattamento di molte specie vegetali alle estati calde e secche ed agli inverni miti che caratterizzano il nostro clima. Inoltre, secondo una direttiva CE sull’ambiente, l’80% circa delle specie floreali da proteggere ricade nell’ambito del bacino del Mediterraneo. L’elevatissima antropizzazione dell’area, culla di civiltà tra le più antiche al mondo, ha contribuito ulteriormente alla diversificazione dell’ambiente naturale, soprattutto a causa dell’intensa attività marinara che da millenni si svolge sul Mediterraneo.

⁶ Produzioni sotto tutela e non, che hanno ottenuto un marchio DOP, IGP, STG, DOCG, DOC, IGT, o semplicemente sono tipicamente riconosciute dalle popolazioni che secolarmente le generano. Tali produzioni vanno dagli olii al vino, dai lattiero-caseari ai prodotti di panetteria, etc.

⁷ Scopo e caratteristica delle tradizioni e delle consuetudini, comprese quelle inventate, è l’immutabilità. Il passato al quale fanno riferimento, reale o inventato che sia, impone pratiche fisse e formalizzate, quali appunto la ripetizione (Hobsbawm, Ranger 1983).

⁸ Attraverso la terminologia si ha la possibilità di identificare codici propri di produzione e trasformazione utili allo smascheramento di *cover* e di pratiche ad elevato azzardo morale.

territoriale che sopperisca alla mancata cooperazione e al fallito associazionismo⁹, e che soprattutto consenta di prendere atto delle modeste dimensioni delle unità produttive.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di sottolineare la necessità e l'utilità dei distretti rurali ed agroindustriali, sia per la valorizzazione turistica della Sicilia, che per il mantenimento della capacità produttiva ed il superamento delle ridotte dimensioni aziendali, ed anche per la costituzione di reti e/o network capaci, a nostro avviso, di sopperire alle svariate carenze infrastrutturali, politiche o di fattori della produzione.

1. Definizione ed istituzionalizzazione dei distretti

Da decenni si è dibattuto, e probabilmente lo si farà ancora in futuro, sul concetto di distretto: le sue varie forme, la sua identificazione, la sua localizzazione, le interrelazioni interne al sistema e quelle con i sistemi vicini, le ricadute che esso avrà in termini di sviluppo locale e non.

L'agglomerazione territoriale di piccole e medie imprese, specializzate nella loro totalità in una singola filiera produttiva, con legami forti con il contesto in cui tale unione si realizza, può essere sommariamente ricondotta alla definizione di distretto (Becattini 1979). Questa coesione territoriale consta di alcuni elementi fondamentali, identificabili nella divisione del lavoro¹⁰, nell'elemento ambientale¹¹ e nell'elemento network (o rete)¹²; tali componenti danno luogo alla "ricetta" imprenditoriale di base ma il vantaggio competitivo, che normalmente vuole acquisire una impresa che aderisce ad un distretto, deriva essenzialmente dall'interrelazione fra di loro, dal risalto che viene dato ad una componente piuttosto che ad un'altra.

All'interno di tali agglomerazioni è possibile identificare i produttori di beni complementari come i canali distributivi, le istituzioni pubbliche come i clienti, le imprese produttrici di beni come le imprese produttrici di servizi, etc..

Da quanto sinora detto potrebbe sembrare cosa facile individuare una tale forma di aggregazione ma, anche se i distretti fanno parte del contesto economico da molto tempo, soltanto

⁹ "Dopo quasi trent'anni dalle prime esperienze di associazioni di produttori nel nostro paese ancora non si sa quale sarà il loro futuro.....Difficilmente una legge può far sorgere dei bisogni, ma se i bisogni ci sono già, la legge può intervenire per regolarli e per consentire loro di esprimersi al meglio. Dopo trent'anni di fallimenti o, meglio, di inadeguato sviluppo delle associazioni di produttori rispetto ai compiti che dovrebbero svolgere verrebbe da dire che forse non esistevano i bisogni per i quali sono state istituite; ciò non corrisponde al vero, perché concentrazione e controllo dell'offerta sono esigenze da sempre sentite da parte della più debole offerta agricola" (Giacomini 1996).

¹⁰ Le imprese distrettuali raggiungono un elevato grado di flessibilità e di produttività, specializzandosi in singole fasi specifiche del processo "creativo" del prodotto.

¹¹ Costituito a sua volta da una componente culturale ed una infrastrutturale, cioè identità locale, servizi, strade, fabbricati, etc.

¹² La disponibilità e l'ampiezza di interconnessioni a monte e a valle conferiscono un grado più o meno elevato di potere commerciale.

ai giorni nostri hanno accresciuto il loro ruolo, nel momento in cui la strenua competizione ha dato rilievo a qualsivoglia vantaggio competitivo, come quello apportato dalla realtà distrettuale.

Secondo Porter per individuare un distretto è necessario partire da un approccio dualistico facendo iniziare l'analisi da una grande impresa o da una *evidente* concentrazione di imprese¹³, successivamente osservando sia a monte che a valle, percorrendo verticalmente la catena di imprese ed istituzioni, e orizzontalmente cercando di identificare quanto di complementare o di comune esista nel medesimo contesto (canali comuni, beni e servizi complementari, comune impiego di fattori e tecnologie, legami all'interno delle filiere). I passi successivi tendono ad individuare istituzioni ed enti pubblici e privati che, in qualche misura, esercitano un'influenza sui partecipanti al distretto, dalle responsabilità normative alle disponibilità tecnologiche.

Tale sistema di identificazione, esposto per sommi capi, tradisce una genericità affatto casuale; infatti, senza le dovute premesse e le precisazioni del caso, l'approccio e l'analisi rischiano di rendere il modello d'analisi fin troppo superficiale.

Il fenomeno distrettuale, lungi dall'essere ad uso esclusivo dei paesi sviluppati, è al contrario presente anche nei paesi in via di sviluppo, per i quali probabilmente è ancora più evidente la necessità di un volano e di un motore per lo sviluppo. L'approccio distrettuale tende a non coincidere con le classificazioni settoriali convenzionali (Porter 2001), cosa alquanto frequente soprattutto nel campo agricolo caratterizzato anche da un elevato grado di informalità.

L'identificazione di un distretto, sia in via teorica che in via empirica, a tutt'oggi, è elemento di dibattito. Secondo Iaconi¹⁴ risulterebbe necessario separare i processi a monte e a valle, riconoscendo a primi la possibilità di riconoscersi in distretti agricoli ed ai secondi la possibilità di rientrare in distretti agroalimentari; questi ultimi avrebbero caratteristiche pressoché identiche ai più noti distretti industriali¹⁵. Per Cecchi¹⁶, la trasposizione del concetto di distretto in agricoltura può essere distinta attraverso il peso relativo dell'attività agricola all'interno di un contesto dato. All'interno di un distretto agricolo sarà infatti preponderante l'aspetto agricolo mentre, nel caso di un distretto agroalimentare, il peso di fenomeni agricoli sarà più blando, tant'è che il reperimento delle materie prime agricole può in questo caso essere di origine esogena rispetto al distretto stesso¹⁷. Secondo altri autori¹⁸ le differenze tra i due tipi di distretto, agricolo ed agroalimentare, possono essere ricondotte sia alle dimensioni delle imprese che li compongono, medio/piccole nel primo caso e grandi nel secondo, sia alle relazioni che si vengono ad instaurare, interconnessioni

¹³ Con una evidente affinità produttiva, a prescindere se in senso verticale o orizzontale.

¹⁴ Op. cit. in bibliografia.

¹⁵ *La realizzazione di un prodotto tipico, la scomponibilità e la divisibilità del processo produttivo, la concentrazione e specializzazione delle imprese, le relazioni interpersonali favorevoli ad una speciale atmosfera informativa*" (Platania 2002)

¹⁶ Op. cit. in bibliografia.

¹⁷ Per quanto concerne la scomponibilità del processo di produzione e l'atmosfera distrettuale, la loro rinvenibilità è scandita dal grado più o meno elevato di civismo all'interno di un contesto dato e dal carattere di ricchezza del modello agricolo utilizzato.

¹⁸ Op. cit. in bibliografia.

infrasettoriali e intersettoriali nel primo caso, integrazione verticale con specializzazione e divisione del lavoro nel secondo. Un ulteriore approccio¹⁹, solo apparentemente secondario, è quello relativo alla territorialità dello sviluppo agricolo e all'individuazione di sistemi agricoli territoriali. Le prime indagini volte all'individuazione dei sistemi agricoli territoriali erano stimulate da un rinnovato interesse per le analisi socio-economiche-territoriali, volte essenzialmente alla identificazione della marginalità agricola attraverso l'individuazione del divario tra talune aree che ricadono all'interno nelle regioni italiane. La necessità di ulteriori sforzi nel suddividere il territorio italiano era allora in gran parte giustificata dal bisogno di adeguare le politiche di sviluppo alle realtà locali. Esigenza, questa, espressa unanimemente sia a livello comunitario che a livello nazionale e regionale. Attraverso l'individuazione di aree omogenee si cercava di articolare il territorio in modo tale che le successive analisi e l'esplorazione di fenomeni in campo agricolo o agroindustriale potessero godere di corsie preferenziali e potesse risultare così più agevole l'applicazione di modelli investigativi. Unico limite, come ha affermato Cannata²⁰, consiste nella mancanza di studi approfonditi sulle relazioni tra i sistemi individuati.

L'incertezza che domina la scena economico-agraria in tema di distretti, in attesa di nuove metodologie per il loro rilevamento, sembra aver causato una battuta d'arresto del dibattito. Incertezza come rileva anche Prestamburgo²¹, che è stata traslata in sede legislativa. Nel formulare l'art. 36 della Legge n.57 il Legislatore fa, infatti, riferimento alla Legge n.317 del 5 ottobre 1991, definendo i distretti con esplicito riferimento alle imprese manifatturiere, prendendo le distanze dalla nuova definizione di impresa agraria.

Molto si è fatto e si è detto sino al punto di identificare nell'ente regionale²² l'attore fondamentale, per l'individuazione di tali forme di aggregazione ed il conseguente sostegno al loro sviluppo²³. A parer nostro una tale definizione giuridica in realtà poco si adatta all'attività agricola, poiché un volano allo sviluppo, qual è o quale potrebbe essere il distretto, finirebbe per ricalcare un modello di agricoltura i cui tempi, troppo spesso, vengono scanditi dai finanziamenti e dai sostegni "pubblici"²⁴. In queste considerazioni ci sostiene la storia di alcuni marchi di tutela²⁵, che molto avrebbero da "raccontare" in termini di deriva di contenuti densi dei significati di tutela e valorizzazione. Non è chiaro infatti il meccanismo secondo il quale dovrebbero essere le Regioni ad individuare le realtà distrettuali, quando viceversa è il medesimo tessuto produttivo ed

¹⁹ Al riguardo si ricordano gli studi di: Coppola *et al.* (1991, 1997), Fabiani (1991), Brunori (1995), Cannata (1988, 1995).

²⁰ Op. cit. in bibliografia.

²¹ Op. cit. in bibliografia.

²² D.lgs. n.228 del 18 maggio 2001.

²³ Attraverso il D.lgs 228/2001 "Orientamento e modernizzazione nel settore agricolo", a norma della Legge n.57 del 5 marzo 2001, il distretto in campo agricolo acquista forma giuridica attraverso le denominazioni rurale ed agroalimentare.

²⁴ Anche le norme fiscali a volte non sono neutrali nelle scelte di finanziamento degli investimenti (Balloni 2000).

²⁵ Caciocavallo Silano DOP, Bianco di Pitigliano, etc.

imprenditoriale ad aggregarsi e a stimolare gli enti locali ad una partecipazione “utile”, attraverso efficaci strumenti di politica agraria.

Nelle fasi aggregative di un distretto si è spesso nell'impossibilità di stabilire distanze fisiche e costi di trasporto come l'economia geografica vorrebbe. L'aggregazione spontanea o indotta avviene con il radicamento territoriale delle singole imprese. Non vi è dubbio che la nascita o l'inserimento di nuove imprese possa essere scandito dai due parametri appena menzionati. Tali limiti, validi per qualsiasi tipo di impresa, sono molto più blandi per le attività agricole o agrindustriali, in cui il valore posizionale corrisponde alla loro collocazione geografica, non potendo considerare “accidentale” la localizzazione di talune produzioni²⁶.

L'elemento spaziale è di fondamentale importanza: può rappresentare un freno per la sua orografia o costituire elemento pregnante a livello paesaggistico, può ricadere in aree marginali o al centro di vie di comunicazione e commerciali di alto pregio; comunque sia, soprattutto in campo agricolo, permea il distretto, la filiera, l'azienda ed il prodotto a tal punto da scandirne i tempi, sapori, pregi e difetti.

Il territorio, quindi, diventa a parer nostro, elemento discriminatorio nella creazione dei distretti, sia rurali che agroalimentari. I secoli di agricoltura che hanno preceduto la teorizzazione dei distretti hanno fatto sì che le imprese o le produzioni fossero territorialmente radicate già da prima.

2. Criteri per la delimitazione della base territoriale

Nonostante l'incertezza sulle metodologie investigative economico-agrarie e sul concetto legislativo, riteniamo comunque opportuno tentare di elaborare il percorso, non nuovo, delle produzioni agricole tutelate o passibili di tutela.

Il contesto agricolo non è scevro da complessità. All'interno di un “contenitore” quale potrebbe essere l'agricoltura risiede un insieme estremamente complesso, all'interno del quale si realizzano un'infinità di comportamenti e strategie, di individui e di gruppi, formali e informali, di obiettivi e di interrelazioni che farebbero dell'approccio distrettuale uno strumento formidabile per il governo del territorio e per il rilancio del settore primario, relegato da troppo tempo al “semplice” ruolo di produzione di prodotti agricoli “grezzi”.

²⁶ Eccezione fatta, come già notato, per taluni indirizzi produttivi spinti da finanziamenti pubblici ma lontani dal contesto in cui si svolgono.

Il percorso da noi volutamente seguito non vuole essere un duplicato di realtà politico-agrarie già indagate ma, attraverso gli opportuni distinguo, un parallelo di scelte e di sperimentazioni. Una “via” che abbia inizio dal presupposto che non tutte le produzioni agricole ed agroalimentari potranno essere delle DOP o DOC, IGP o IGT. Un sentiero, quindi, che parta dai limiti e dal miraggio di ipotetiche rendite monopolistiche, quali appunto i marchi di tutela. I distretti, sia che appartengano a teorizzazioni economiche sia che derivino da riconoscimenti legislativi, rappresentano un “fatto nuovo” nelle scelte politiche sia d’impresa che d’istituzione, rappresentano l’opportunità *bottom-up* da più parti invocata ed auspicata al fine di correggere le distorsioni dovute ad interventi e decisioni “piovute” dall’alto.

La scelta di seguire il percorso già noto di realtà tipiche dell’agricoltura mediterranea, che abbiano riconoscimenti a vario titolo, ci è sembrata utile perché fondata su un elemento fondamentale qual è la localizzazione territoriale che, attraverso i disciplinari di produzione, diventa areale di produzione. Tale definizione ci è sembrata particolarmente adatta poiché dovrebbe rappresentare l’”ambiente agglomerativo” di imprese che si raccordano e mirano alla produzione del medesimo prodotto.

Parlare di localizzazione territoriale nell’era globale potrebbe sembrare un paradosso ma, nonostante le nuove economie caratterizzate da trasporti e comunicazioni rapidi, da mercati globali accessibili, essa conserva una notevole importanza in termini di vantaggio competitivo²⁷. I ruoli della localizzazione sono mutati, la necessità della prossimità alle grandi vie di comunicazione o ai grandi centri commerciali svanisce per lasciare il posto ad un’accezione opposta di localizzazione; quanto di *marginale* si riscontrava nell’agricoltura emarginata in ambienti agricoli a “fertilità” decrescente, lascia infatti il posto agli ambienti conservativi, elevati a barriere contro la contaminazione dello spazio rurale da cui provengono gran parte delle produzioni tipiche e/o tradizionali.

La scelta da noi operata, vale a dire quella di attuare l’indagine partendo dagli areali di produzione, insiti nei disciplinari di produzione relativi a specifiche azioni legislative o a forti volontà collettive di autoregolazione, è supportata dalle vocazioni produttive di tante aree che emergono ad una scala intermedia fra singola impresa e contesto nazionale.

L’ipotesi di studio verificherà le effettive possibilità d’esistenza di una concentrazione territoriale di imprese volte alla produzione di prodotti “simili” o “assimilabili”. Tale concentrazione dovrebbe essere supportata dalla presenza di un tessuto sociale coeso e da politiche produttive basate anche sulla valorizzazione delle risorse naturali presenti nel medesimo territorio. Non meno importanti, infine, le interrelazioni possibili nel medesimo sistema socio-economico tra agricoltura, turismo ed artigianato.

²⁷ Esistono due tipologie fondamentali di vantaggio competitivo: un vantaggio di costo e un vantaggio in termini di differenziazione.

L'analisi verrà condotta attraverso l'ausilio di GIS²⁸, cercando di individuare degli opportuni indicatori.

3. La metodologia seguita

Per l'individuazione delle aree da monitorare sono stati utilizzati:

- a) gli elenchi forniti dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali sul proprio sito web²⁹ e riferentesi a due grandi categorie: l'elenco dei vini DOC, DOCG, IGT (aggiornato al 31 dicembre 2000), l'elenco dei prodotti DOP e IGP (aggiornato al 19 giugno 2002). Da tali elenchi abbiamo estrapolato la totalità delle produzioni tutelate e tradizionali direttamente riferibili al territorio siciliano e facenti capo alle più svariate categorie merceologiche;
- b) le “strade del vino”³⁰ esistenti o in fase di attivazione, considerandole come elemento di unione territoriale³¹;
- c) l'insieme delle strutture ricettive presenti nel motore di ricerca del sito web della Regione Siciliana³², come agriturismo, bed & breakfast, strutture per il turismo rurale e campeggi. In particolare sono state privilegiate quelle attività che con molta probabilità, rispetto ad altre, sono ubicate in luoghi prossimi alle realtà produttive. È stata scelta questa fonte (la Regione), in quanto, pur non rappresentando la totalità delle strutture ricettive, è comunque un ente pubblico³³ e, pertanto, presumibilmente oggettivo;
- d) i parchi regionali in rappresentanza della componente ambientale che caratterizza i sistemi produttivi agricoli;
- e) i presidi Slowfood, come ulteriore elemento di valorizzazione e di tutela.

Per la formalizzazione di tali informazioni si è deciso di trasferirle su supporto cartografico; la scelta da noi seguita è suffragata dalla immediatezza della lettura di talune caratteristiche grazie al mezzo visivo offerto dalla cartografia tematica. Oltre la compilazione tematica per le varie

²⁸ Sistemi informativi geografici.

²⁹ <http://www.politicheagricole.it/QUALITA/home.asp>

³⁰ Disciplinate dalla Legge n.268 del 27 luglio 1999.

³¹ È riconosciuto da più parti che l'utilità delle strade del vino esce dai confini apparentemente stabiliti dal loro stesso nome, non limitandosi a creare benefici esclusivamente a livello aziendale (livello micro) ma proiettandosi in un contesto più grande ed importante qual è quello territoriale (livello meso).

³² http://www.regione.sicilia.it/turismo/web_turismo/ricerca/ricerca_hotel.htm

³³ Questa condizione risponde pienamente alle esigenze distrettuali (Porter 2001), laddove fra i componenti del distretto vi siano gli enti pubblici.

tipologie sopra elencate si è ritenuto opportuno realizzare una cartografia di base, cui sovrapporre i vari *layers* rappresentanti ognuno singole informazioni.

Il sistema delle sovrapposizioni, attraverso la sua implicita semplicità, ha rivelato ad una prima ed immediata analisi alcune informazioni:

- 1) le aree in cui sono presenti in massima parte le produzioni tutelate rientrano nell'occidente siciliano (trapanese e palermitano) e nell'estremo sud-ovest (siracusano e ragusano),
- 2) “le strade del vino” hanno trovato terreno fertile solo nell'areale del Bianco D'Alcamo, cioè sempre fra il palermitano ed il trapanese, mentre nella zona dei vini dell'Etna rimangono ancora a livello progettuale,
- 3) le aree protette da noi utilizzate a titolo esemplificativo, cioè i Parchi Regionali, sono ben lontane dalle principali produzioni tutelate,
- 4) le strutture ricettive trovano maggiore concentrazione nella provincia di Messina (123 strutture in totale), la quale non risulta particolarmente ricca di attività produttive rispetto alle province di Palermo e Trapani, che a loro volta, anche sommando le rispettive dotazioni d'accoglienza (111 strutture), non riescono ad eguagliare la provincia peloritana (vedi tab. 1).

Tab. 1 - Strutture ricettive per provincia

Province	agriturismo		bed&breakfast		camping		Totale per
	N.	%	N.	%	N.	%	provincia N.
Catania	24	9,8	18	14,8	15	12,9	57
Caltanissetta	10	4,1	1	0,8	1	0,9	12
Enna	15	6,1	8	6,6	1	0,9	24
Messina	73	29,9	27	22,1	23	19,8	123
Palermo	38	15,6	6	4,9	12	10,3	56
Trapani	16	6,6	21	17,2	18	15,5	55
Agrigento	9	3,7	1	0,8	26	22,4	36
Siracusa	33	13,5	30	24,6	12	10,3	75
Ragusa	26	10,7	10	8,2	8	6,9	44
Totale	244	100,0	122	100,0	116	100,0	482

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Regione Siciliana

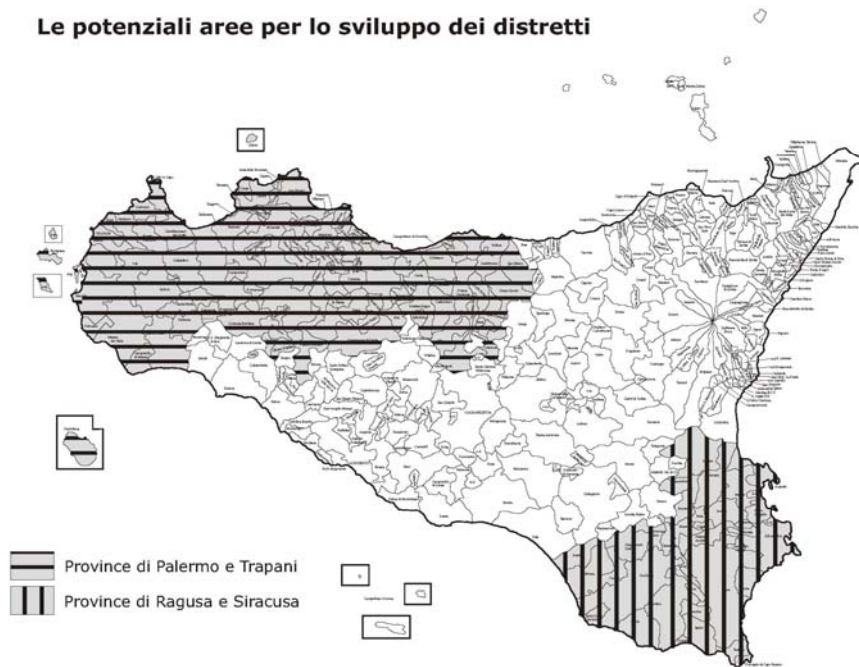
Ovviamente tali considerazioni necessitano di dovute precisazioni, utili a fornire ulteriori elementi di giudizio. Prima di tutto la simulazione da noi effettuata non ha compreso l'elevato numero di produzioni tipiche e/o tradizionali sprovviste di forme ufficiali di tutela, le quali permeano l'intero territorio siciliano. Secondariamente le aree protette scelte, non comprendono le riserve e le aree tutelate minori. Ribadiamo che l'elenco delle strutture ricettive, pubblicato dalla Regione Siciliana, non è esaustivo di tutte quelle che realmente operano nell'isola. Comunque il quadro delineato è lo stesso cui perverrebbero l'Ente Locale, l'Istituzione privata, l'imprenditore o il “semplice” consumatore anche se con finalità diverse.

Conclusioni

Il livello d'aggregazione rilevato è comunale e sovra-comunale e le rappresentazioni cartografiche mostrano con immediatezza le macro aggregazioni. L'obiettivo posto inizialmente consisteva del resto nell'individuazione di aree in cui concentrare, sperimentalmente, l'attenzione e gli sforzi per l'individuazione di realtà distrettuali. Affinché ciò potesse avvenire, è stato scelto il "pretesto" delle produzioni sotto tutela. La spinta in tal senso proveniva dalla presenza di un disciplinare, come regola o ricetta collaborativa, che indirizzasse una aggregazione d'impresе alla realizzazione del medesimo prodotto/servizio. Questo primo criterio ha condotto all'individuazione di due aree particolarmente dense di tali produzioni (quella palermitana-trapanese e quella siracusana-ragusana) (vedi fig.), a testimonianza della presenza di una spiccata e potenziale attitudine collaborativa. Considerando inoltre le "Strade del vino", abbiamo previsto come elemento aggregativo le strutture al consumo oltre che alla produzione; con tale criterio le aree già individuate si sono confermate come quelle interessate dal maggior numero di tali percorsi. L'indagine sulle strutture ricettive ha dato invece risultati controversi, mettendo in evidenza realtà ben diverse rispetto a quanto sinora detto; infatti, tranne casi estremi, sembrerebbe premiare zone del territorio siciliano un po' più povere di attività produttive di particolare pregio. Una considerazione ulteriore può essere fatta sul tipo di politica del turismo messa in atto dalle amministrazioni locali, che vede premiare attività turistiche poco legate alle caratteristiche enogastronomiche peculiari dell'isola. Deludendo le aspettative in relazione alla tutela ambientale, vale a dire vicinanza di determinate produzioni ad ambienti tutelati ed il conseguente effetto sinergico. Ma una ricerca più approfondita potrebbe far emergere dati più confortanti.

Va sottolineato che oltre la base territoriale un elemento da noi inizialmente indicato riguardava "l'atmosfera distrettuale", fattore decisivo per l'esistenza degli stessi distretti, ma che non abbiamo potuto sufficientemente approfondire per l'ampiezza del territorio indagato e la presenza di fenomeni produttivi eccessivamente dispersi. Un approfondimento ulteriore della ricerca dovrebbe tener conto di usi e costumi di relazione, basati molto sull'informalità di governo del territorio.

Le potenziali aree per lo sviluppo dei distretti



Supportati dalla cartografia realizzata e di quella in fase di realizzazione, possiamo affermare di aver compiuto, un passo in avanti per l'identificazione dei distretti rurali in Sicilia, sicuri del fatto che la ruralità non sia solo una metafora per nascondere una banale elencazione di sapori tradizionali.

L'individuazione delle aree "laboratorio", accostata all'indagine teorica sulla distrettualità rappresenta, come peraltro già accennato, una prima fase dello studio cui faranno seguito la fase di approfondimento sulla ruralità, sull'agricoltura periurbana e l'individuazione dei sistemi locali di lavoro. Tali osservazioni andrebbero a collocarsi in un "paniere" più articolato qual è quello dei "micro-sistemi imprenditoriali", realtà, questa, ancora in fase di studio, ma che ha già prodotto dei risultati in termini teorici ed applicativi³⁴.

Bibliografia

AA. VV., *Filiere, sistemi agricoli e distretti: mezzi e fini nell'analisi dell'agroindustria*, in "La Questione Agraria" n°46, Roma 1992.

AA.VV., *L'esperienza italiana delle associazioni di produttori in agricoltura*, Studi & Ricerche INEA, Parma 1996.

³⁴ I limiti essenziali dei micro-sistemi possono essere individuati nella scarsa consistenza e nella eccessiva variabilità delle forme organizzative. Tali caratteristiche fanno sì che sfuggano alle statistiche ufficiali e non rappresentino ancora una valida risposta nei confronti delle dinamiche globali.

- AA.VV.**, *Il distretto rurale dei Monti Sicani*, in “Ambiente 2000” n°52, Palermo 2000.
- AA.VV.**, *Contributi allo studio dei sistemi agricoli territoriali*, Università degli Studi di Bologna, Dip. Economia e Ingegneria agrarie, Bologna 1997.
- AA.VV.**, *L'invenzione della tradizione*, Ed. Einaudi, Torino 2002.
- AA.VV.**, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Ed. Donzelli, Roma 1999.
- AA.VV.**, *Imprese industriali e network territoriali nello sviluppo della Sicilia centro-orientale*, Annali della facoltà di Economia dell'Università di Catania, Catania 1998.
- AA.VV.**, *Caratteristiche del contesto agricolo e distretti industriali: una verifica empirica*, in “REA” n°2, Bologna 1999.
- AA.VV.**, *L'approccio istituzionalista per la qualificazione dei sistemi agroalimentari locali*, in “REA” n°4, Bologna 1999.
- AA.VV.**, *Strategie di competitività territoriale: il paradigma a rete*, Ed. SEAT, Torino 1997.
- AA.VV.**, *Strategie di valorizzazione del patrimonio rurale*, Ed. FrancoAngeli, Milano 2000.
- AA.VV.**, *Filiere, multinazionali e dimensione spaziale nel sistema agroalimentare italiano*, in “La Questione Agraria” n°41, Milano 1991.
- Albisinni F.**, *Territorio e impresa agricola di fase nella legislazione di orientamento*, in “Diritto e Giurisprudenza agraria e dell'ambiente” n°9/10, Roma 2001.
- Becattini G.**, *L'unità d'indagine*, in G. Becattini (a cura di), *Mercato e forze locali*, Il Mulino, Bologna 1989.
- Becattini G.**, *Distrettualità, fra industria e agricoltura*, in Atti dei Georgofili, Firenze 2000.
- Bellia F.**, *L'agroalimentare nelle regioni mediterranee: l'industria agroalimentare*, Seminario Internazionale di Studio “De la Politique Agricole a la Politique Alimentaire en Europe et en Italie”, Parma 1992.
- Berloni D.**, *I distretti italiani: forza reale o forza finanziaria*, in “La Questione Agraria” n°3, Milano 2000.
- Brunori G.**, *Sistema agro-alimentare e impresa agraria*, Ed. INEA, Roma 1995.
- Cannata G.**, *I sistemi territoriali agricoli italiani degli anni novanta. Contributi metodologici*, Ed. Rubbettino, Messina 1995.
- Caroli M. G.**, *Il marketing territoriale*, Ed. Franco Angeli, Milano 1999.
- Cecchi C.**, *Distretto industriale: l'agricoltura dalla complementarietà alla dissociazione*, in “La Questione Agraria” n°32, Milano 1988.
- Cecchi C.**, *Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale*, in “La Questione Agraria” n°46, Milano 1992.
- Cianferoni R.**, *L'agricoltura e l'ambiente nel distretto industriale di Prato*, Accademia dei Georgofili, Firenze 1990.

- De Rosa M.**, *Aspetti istituzionali e sistemi agroalimentari locali*, Ed. Liguori, Napoli 2000.
- Fabiani G.**, *Sviluppo agricolo e sistemi territoriali*, Ed. Il Mulino, Bologna 1991.
- Favia F.**, *Possibilità e limiti dello sviluppo locale. Una nota troppo lunga e semiseria sui distretti industriali marshalliani*, in “La Questione Agraria” n°45, Milano 1992.
- Ferrigolo A.**, *Da distretto industriale a distretto digitale*, in “Business 2.0” n°5, Roma 2001.
- Iacoponi L.**, *Impresa agraria ed ipotesi distrettuale: dai sistemi produttivi agroalimentari ai sistemi territoriali*, Università degli Studi di Pisa, Pisa 1996.
- Iacoponi L.**, *Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura*, in “REA” n°4, Bologna 1990.
- Liberatore G.**, *Il “Distretto rurale del Chianti Classico”*, in “Quaderni dei Georgofili” III, Firenze 2000.
- Masini S.**, *Dall’impresa al distretto: per una lettura territoriale dello sviluppo dell’agricoltura*, in “Diritto e giurisprudenza agraria e dell’ambiente” n°9-10, Roma 2001.
- Milioni S.**, *DOC cronaca di una morte annunciata*, in “Bibenda” n°2, Roma 2002.
- Milone F.**, *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Sicilia*, Ed. CNR, Roma 1959.
- Paolini D.**, *I luoghi del gusto*, Ed. Baldini&Castoldi, Milano 2000.
- Pacciani A.**, *La Maremma Distretto Rurale: il riconoscimento di una realtà che guarda al futuro*, Assessorato Provinciale, Grosseto 2002.
- Pacciani A.**, *Il Distretto Rurale della Maremma: dalla proposta alla realizzazione*, Assessorato Provinciale, Grosseto 2002.
- Petino A.**, *Il Consolato della seta a Catania nei secoli XIV e XIX*, in “Bollettino Storico Catanese” anno VII, Catania 1942.
- Pilati L.**, *I sistemi agricoli nelle interdipendenze territoriali*, Ed. Osiride, Trento 1996.
- Porter M. E.**, *Strategia e competizione*, Ed. Il Sole 24Ore, Milano 2001.
- Ruggiero V.-Scrofani L.**, *Microsistemi emergenti e sostenibilità dello sviluppo locale nelle aree periferiche della Sicilia*, Ed. Patron, Bologna 2001.
- Saraceno E.**, *Il distretto delle barbatelle*, in “La Questione Agraria” n°46, Milano 1992.
- Sforzi F.**, *L’identificazione spaziale*, in “Mercato e forze locali” a cura di Becattini G., Ed. Il Mulino, Bologna 1989.
- Signorini L. F.**, *Lo sviluppo locale*, Ed. Donzelli, Roma 2000.
- Viesti G.**, *Come nascono i distretti industriali*, Ed. Laterza, Roma 2000.
- Viesti G.**, *Mezzogiorno dei distretti*, Ed. Donzelli, Roma 2000.